

LA STORIA PER BICCHIERI D'ACQUA

Libero, si ma dalla convenienze, degli impacci, dai legami borghesi. L'amore non più vincolato e dipendente, dalle possibilità o meno, anche il singolo che, secondo la classe sociale a cui appartiene, di fare delle domande che ha scelto una bestia da soma domestica avere "occotto" di lusso con, patente di signora, tutta in questa breve proposizione di successo, è il senso del concetto di libero amore, e di emancipazione di esso dalle costrizioni che il sistema di produzione capitalistica ha posto anche in questo, fondamento della vita sociale. Il manifesto dei Comunisti proponendo, nella sua parte polemica, anche questo problema, non inteso che indicarne la soluzione nel quadro generale dipendente da un radicale mutamento della sottostante struttura economica, e quindi sociale, della società senza accennare a particolari rimedi o soluzioni.

L'aver il Manifesto "indicato che l'attuale famiglia borghese riposa sul capitale, " sul guadagno personale, " e quindi sulla forzata mancanza della vita di famiglia presso i proletari, " la vera provvista caduta col venir " meno di tale completamente ", ho indotto qui, come altrove, a partecipare, ed affrettare conclusioni, frutto della tensione latente nella rivolta, a partecipare contro la composizione attuale della società e dello stile declamatorio ed ampolloso di alcuni grossi tori. -

La libertà, anche in questo campo, per Manifesto ", non era che la liberazione della signoria che il capitale, come ovunque, vi esercita per la stretta dipendenza di questo requisito cui, in regime borghese, è sottoposta la costituzione e la vita di una famiglia. Parallelamente all'acquisto di questa libertà, ammonisce ancora il " Manifesto, " cadrà anche la prestazione, anch'essa completamente necessario alla famiglia borghese. -

Capovolgendo quest'ultima proposizione, i più affrettati declamatori del verbo presero la parola alla lettera, nel senso che ad essa dava la natura borghese, e " libero " perso, per i commendatori da cobizio o da salotto, il suo originale, e fondamentale significato economico, per assembrare uno afredisiaco, e finì con l'esprimere per quanti lo desideravano, la società di accoppiarsi e disgiungersi, senz'alcun ritegno, considerato borghese. Di qui alla teoria del bicchiere di acqua fresca il passo da compiere era breve. E quando, nello stato di esaltazione e di quasi anarchia che ogni rivoluzionario produce specialmente se è destinata a cambiare d'un colpo le basi anteriori della società, come quella bolscevica, si parlò e discusse di questo problema senza voler aspettare ma anche questo lato della questione avesse avuto una soluzione nel quadro della nuova vita sociale, le confusioni che naturalmente ne derivano, furono molte, più che nella stessa Unione Sovietica, fuori dei suoi confini, e la storiella del bicchiere d'acqua fresca, fu argomento contrario fra i benpensanti", favorevole per gli intellettuali da strapazzo. -

Si comprende che nei primi entusiasmi nella lotta contro tutto ciò che sapeva di Borghese, anche più siano, state possibili delle deviazioni, alla quali in un secondo tempo le sgozzate dei dirigenti, allora assolti in altre

e ben più gravi cure, e il buon senso popolare non avrebbero mancato di mettervi un rimedio. Vi fu infatti un'epoca in cui ogni moderazione e regolatezza nella vita sensuale era considerata come indice di mentalità reazionaria o piccoli borghesi. Si confondevano le apparenze inferiori con la sostanza della vita sessuale borghese, e vi fu naturalmente chi se ne trasse partito, e che ne soffrì. Fu allora che l'aborto, le malattie sessuali, ecc. nacquero da una concezione assolutamente falsa nella lotta contro l'antico ordine di cose. Anche in questo campo Lenin contribuì ad una chiarificazione; e quelle che in seguito avvenne nell'Unione Sovietica non fu già; come al solito schiamazzarono i "benpensanti" "effetti di" acqua versata nel vino," o allontanamento dei principi imposti dalla pratica, ma conseguenza della creazione di un ordine nuovo, che non poteva mancare, di sorgere, anche sotto questo riguardo, sulle rovine dell'antica società.-

Scrivendo Lenin nel 1920 a Clara Zetkin (traduzione del Mehnert. osservazioni sulla gioventù sovietica Milano 1933) " " " Gran parte della nostra gioventù in via di rivedere la concezione e morale borghese, " nella questione dei sessi. E. Nell'ultimo sfera della guerra e della rivoluzione i vecchi valori ideali scoprirono nel generale svolgimenti delle basi economiche della società, e i nuovi valori si cristallizzano ora lentamente, a prezzo di infinite battaglie. . . . tutto è ancora in fermentazione caotica. . . . Benché io non sia un puritano, questa nuova " nuova vita " sessuale della gioventù (o talvolta anche dei vecchi) mi fa l'effetto di un ampliamento della casa di tolleranza del buon tempo borghese. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la libertà, dell'amore, che noi comunisti difendiamo. -

Voi conoscete certamente la famosa storia, nella società comunista il soddisfacimento del bisogno sessuale, e dell'impulso amoroso, non è cosa più difficile e complicata del bere un bicchiere d'acqua, ha resa pazzo, buona parte della gioventù ed è riuscita fatale per molte giovani e molte ragazze. . . . Nella vita sessuale ha un peso non solo natura raggiunto. Bisogna calmare la sete, è vero, ma forse per un uomo normale in circostanze normali si butti in mezzo al sudiciume della strada, e beve in una pozzanghera torbida? O anche soltanto si disseta coll'acqua di un bicchiere toccato da molte ragazze. . . . Nella vita sessuale ha un peso non solo la natura fisica, ma anche il grado di cultura raggiunto. Bisogna calmare la sete, è vero, ma forse per un uomo normale in circostanze normali si butti in mezzo al sudiciume della strada, e beve in una pozzanghera torbida? Ma anche più importante è il lato sociale della questione. Bere acqua è una cosa individuale; per l'amore bisogna essere in due, e una nuova terza vita può nascere in questo dato di fatto è implicato un interesse sociale, un dovere verso la comunità. . . .

Il comunismo non produce l'ascentismo, ma la gioia del vivere, la forza, ed anche il soddisfacimento della vita amorosa. Ora, per quanto io sappia, l'ipertrofia di sessualità. . . non porta affatto ad un aumento della gioia di vivere, e delle forze, anzi la distrugge. . . . La rivoluzione. . non tollera gli stati di orgia continua, cari agli eroi ed alle eroine del decadentismo dannunziano. Sfrondatezza sessuale è una caratteristica borghese, un sistema di decadenza. Il proletariato è una classe che deve progredire. NUNXGLIXCCSXX

Non gli occorre l'obbezzeza nè come stordimento, nè come atibolo. Dominio di sè: autodisciplina, non è schiavetà nemmeno in amore. Miglior dimostrazione dell'assurdità di tutte le teorie e le pratiche del "libero amore" così male inteso non poteva esserci. Per i "comunisti" "liberi" va anche qui inteso nel senso non più costretto dai legami dai impacci cui, in regime di produzione borghese, anche questo lato della vita umana soggiace. Libero significa indipendente-mente dal denaro, dalle leggi borghesi.

Libero di riconoscere alla donna parità di diritti con l'uomo la sua emancipazione delle vecchie concessioni domestiche, che facevano di essa, nei maggiori dei casi, la schiava che, oltre al lavoro di fabbrica dove provvedere anche alle umili faccende di casa oppure nei migliori la signora "che, sistemata, bene" non diviene se non l'appendice, come il maestrino della congeda, nella vita del partito, e non ha alcuna dignità, perchè non produce nulla né fra le pareti domestiche, dove provvede la servità, né altrove perchè il marito "guadagna bene." Così senza accorgersene anch'essa è una schiava, perchè non partecipa in alcun modo alla vita della collettività, dipende interamente da chi la mantiene né più né meno che "una mantenuta" liberatasi anche la donna da ogni arretrato pregiudizio, e assunta anch'essa a nuova dignità con la partecipazione alla vita collettiva, nelle forme più svariato ecco allora la nuova concezione del matrimonio, non più sistemazione, "affare" e quindi sottomissione, ma unione spontanea di due esseri materialmente e spiritualmente indipendenti, cui il lavoro infonde la propria caratteristica e dignità per la persona. -

In questo consiste il libero amore concepito dai comunisti. -

VERSO LA FINE DELLA GUERRA.

Il rilievo deriva a questa riunione e alle decisioni che prenderà da circostanze le quali non possono sfuggire a nessun italiano. Si sta per produrre il fatto più importante nella storia del nostro Paese dal 25 luglio e dell'8 settembre in poi; oserei dire che si sta per produrre un fatto di tale importanza che supererà tutti quelli che si sono prodotti dal giorno in cui il fascismo prese il potere. Questo fatto è il ricongiungimento delle regioni già liberate d'Italia con le regioni settentrionali, di una metà del nostro paese con l'altra metà; del Mezzogiorno e del centro prevalentemente agricoli, regioni che per circostanze storiche non hanno potuto essere nell'ultimo secolo alla avanguardia della storia nazionale, con quelle provincie e popolazioni le quali per circostanze economiche, storiche, politiche, sono state nell'ultimo secolo all'avanguardia nelle lotte del popolo italiano per la propria libertà. Questo fatto di importanza eccezionale chiuderà un periodo della vita italiana e ne aprirà un altro, per cui segnerà l'inizio di un'azione vasta, molteplice e organizzata, che impetuosa nello stesso tempo e travolgente sotto certi aspetti, delle grandi masse lavoratrici per iniziare sopra le rovine del fascismo, le quali sono purtroppo diventate anche le rovine del paese, la ricostruzione di un'Italia in cui il popolo sia finalmente libero di se stesso e padrone dei propri destini.

Questo avvenimento si inquadra nel tragico finale della guerra europea e forse della guerra mondiale. La strategia combinata dell'attacco sopra due fronti, questa strategia che dall'inizio della guerra venne rivendicata dall'avanguardia democratica e proletaria come la sola che potesse portare rapidamente allo schiacciamento delle belve hitleriane e del fascismo, ha dato risultati che ormai possono essere considerati decisivi. L'esercito rosso, iniziato la sua offensiva nel mese di gennaio, ha travolto tutte le linee di resistenza che erano state organizzate dai tedeschi a difesa del Polonia e della Germania; e si è attestato alla distanza di poche decine chilometri da Berlino. Le armate inglesi e americane, liberata la Francia e il Belgio, rintuzzata l'offensiva tedesca della disperazione nella seconda metà del mese di dicembre e inizio di gennaio, hanno ripreso una energica offensiva e passando di vittoria in vittoria avanzano oggi alla loro volta nel cuore della Germania.

Compagni, noi inviamo a nome della classe operaia e di tutto il popolo italiano un saluto a questi gloriosi combattenti, inviamo un saluto agli eserciti inglesi e americani che vincono in Europa e sono venuti nel nostro Paese portatori di libertà; inviamo un saluto all'esercito degli operai e dei contadini dell'Unione Sovietica, alle gloriose divisioni dell'Esercito Rosso che in questo momento, mentre noi stiamo qui riuniti, combattono nei sobborghi di Vienna, della grande città proletaria dell'Europa centrale, in quella via di Florisdorf e di Ottakring dove nel 1934 venne ucciso dai operai socialisti e comunisti viennesi l'assassino la bandiera della rivoluzione antifascista, per la difesa della libertà dell'Austria e di tutta l'Europa.

Per il nostro paese, ho detto, sta per aprirsi un nuovo periodo. Bisogna però mettervi immediatamente in guardia contro le eccessive illusioni e vi che è necessario da parte del nostro partito si rasgiasse energicamente ad ogni tendenza all'eccessivo ottimismo e alla mobilitazione delle forze popolari per la lotta contro l'invasore straniero e contro i fascisti. Il Nord non è ancora liberato, ed è probabile che i nostri compagni dell'Italia settentrionale, l'esercito italiano e noi stessi siamo chiamati ancora a durissime lotte e a gravi sacrifici affinché la liberazione totale sia lecita e coincida con lo strenuo e di ogni ulteriore resistenza del fa

sciamo.

Ne visto che sui giornali sono state pubblicate informazioni non so-
quanto attendibili circa le voci di trattative che avrebbero luogo a pro-
posito di una capitolazione delle truppe tedesche e dei fascisti nell'
Italia settentrionale, senza lotta. E' evidente che questa è una questione
che esorbita dal nostro compito; è una questione di carattere inter-
nazionale. Secondo le dichiarazioni dei capi delle Nazioni Unite una
possibilità di capitolazione parziale di uno o dell'altro fronte tenuto
ancora dagli eserciti hitleriani e fascisti non esiste. Per quello che
riguarda noi, cioè il popolo italiano e le forze armate popolari dell'
Italia settentrionale, sappiamo quale è la posizione del Comitato di
liberazione dell'Alta Italia, quale è stata sancita solennemente in de-
cisioni prese e rinnovate nel corso delle ultime settimane. Conformi a
queste decisioni sono le istruzioni date dal Partito comunista ai pro-
pri organizzati. Il compito degli italiani del Nord è quali siano il
loro paese e di insorgere con le armi per schiacciare ogni tentativo di
resistenza tedesca, per tagliare ogni possibile ritirata ai residui degli
eserciti hitleriani, per distruggere i tedeschi sul suolo del nostro
paese, per far pagare loro il fio dei delitti che vi hanno commesso,
per strappare loro le armi e servirsene per liquidare definitivamente la
guerriglia fascista alle spalle degli eserciti liberatori che avanzano
verso i covi dell'hitlerismo. Le più recenti notizie ricevute dal Nord
ci dicono che i lavoratori italiani sono nella maggioranza uniti e lot-
tano secondo queste direttive. Il 28 marzo cento fabbriche di Milano
hanno dichiarato lo sciopero contro il terrore, per la libertà e per il
pane. In tutte le fabbriche sono stati tenuti comizi dove hanno parlato
militanti comunisti, socialisti e del C.L.N., hanno avuto luogo dimostra-
zioni di strada, conflitti con le forze fasciste. In Milano continua il
fermento e maturano le condizioni dell'insurrezione. La stessa situazio-
ne viene segnalata a Torino e a Genova. Oltre alla classe operaia avan-
guardia del popolo italiano la quale sa che la lotta deve essere condotta
oggi fino alla distruzione completa, ^{nostro} totale del fascismo!

Non dimentichiamo, poi, che anche quando coperà una lotta che costerà vite
efferai e sacrifici tutto il Nord sarà liberato, siamo impegnati a dare
il più grande contributo alla ^{guerra} che continuerà per schiacciare la
Germania hitleriana e gli stati aggressori fascisti. Questo è un impegno
che abbiamo assunto verso noi stessi, verso gli Alleati, verso il mondo
intero, e a questo impegno terremo fede.

Infine, affinché scompaia ogni atmosfera di leggerezza, ogni tendenza
alla smobilizzazione degli animi in rapporto con le voci che circolano
di prossima fine della guerra, è bene sappiamo e diciamo al popolo ogni
giorno che con la liberazione del Nord nuovi gravissimi problemi si por-
ranno, per la soluzione dei quali sarà necessario uno sforzo grandioso
di moltitudini organizzate. Sappiamo che gli Alleati ci daranno nella
soluzione di questi problemi, tanto materiali quanto politici, un determi-
nato aiuto e speriamo che questo aiuto sia dato nella direzione nella
quale il popolo desidera e non nella direzione di frenare le elancie po-
polare e nella direzione di prolungare in Italia situazioni che non pos-
sono essere prolungate; l'essenziale però è che a questa nuova situazio-
ne sia pronto tutto il popolo e in prima linea siano pronte le forze di
avanguardia, la classe operaia, e i partiti che la dirigono.

QUELLO CHE PROPONIAMO ORA È QUESTO.

Perciò è bene che ci si sia riuniti proprio in questo momento; è bene che

che proprio in questo momento venga fatto un esame di coscienza da noi e da tutti coloro che sono impegnati a dare il loro contributo attivo alla rinascita del Paese.

E' passato un anno da quando si riunì a Napoli quel Consiglio nazionale del nostro partito dal quale uscì la decisione di accentuare la nostra politica di unità nazionale favorendo così il contributo delle nostre forze e del nostro prestigio la costituzione di un governo che potesse mettersi alla testa del paese ^{nel suo sforzo di guerra e di riorganizzazione democratica} lasciando da parte tutto ciò che poteva intralciare l'adempimento di questo compito. Si disse e si dice tuttora che la decisione che prendemmo a Napoli un anno fa sarebbe stata una svolta radicale della nostra politica. Desidero ancora una volta confutare questa affermazione. La verità è che a Napoli non facemmo altro che tirare concretamente le conseguenze di una politica di unità nazionale che avevamo iniziata quando incominciò questa guerra e anche prima, e che avevamo condotta nel corso della guerra, fino al 25 luglio e dopo il 25 luglio in modo conseguente. E' evidente che a Napoli iniziata la ricostituzione della Direzione del partito sotto la guida dei suoi dirigenti più autorevoli ed energici, anche la nostra politica di unità nazionale venisse condotta in modo più energico; ma non vi è stata allora nessuna svolta che significasse contraddizione con quello che avevamo fatto prima. Pubblicheremo fra poco alcuni documenti della politica e della agitazione del nostro partito nel corso della guerra del 1939 in poi, e si avrà la prova migliore della nostra coerenza, la migliore confutazione di molte calunnie che ancora sono in giro sul nostro conto.

Qual'era il contenuto concreto della nostra proposta di un anno fa? Proponemmo che si facesse una politica di unità nazionale e di guerra contro gli invasori tedeschi e contro il fascismo. Nel campo internazionale questo voleva dire denunciare le triste eredità del fascismo, pur riconoscendo che quello era il punto da cui dovevano partire, il terreno sul quale dovevamo muoverci nei rapporti dell'Italia col mondo. Lasciar quindi da parte le inutili recriminazioni, e non sollevare nessuna rivendicazione la quale potesse e gettare sopra di noi l'ombra che continuassimo la politica nazionalistica e brigantescas di Mussolini. Liquidare la terribile eredità fascista combattendo per creare un'Italia nuova, e in questo modo creare le condizioni politiche e storiche per un cambiamento radicale della posizione dell'Italia nel mondo. Vuol dire, e noi lo affermiamo senza esitazione, che le forze democratiche antifasciste, nel momento in cui prendevano nelle loro mani la direzione della politica nazionale che potevano pretendere che l'Italia fosse trattata come un paese che si poneva sullo stesso piano dei grandi paesi democratici alleati. Il popolo italiano deve dare al mondo la prova di non essere quello che il fascismo ha voluto far credere, ma questa prova deve darla in modo concreto, schierandosi sul fronte della lotta contro il fascismo non solo militarmente, ma all'interno del paese, distruggendo tutte le sopravvivenze del fascismo, e così dimostrando coi fatti l'esistenza di una rottura completa fra l'antifascismo e la classe dirigente reazionaria che ha portato l'Italia nelle condizioni in cui essa si trova oggi, di qui la necessità di rompere col passato nazionalista e imperialista, e di liquidare ogni residuo di una politica internazionale la quale, quando non era pura violenza brigantesca, aveva come unica direttiva l'astuzia del provinciale che cerca, introducendosi tra coloro che sono più forti di lui, di provocare delle risse nel corso delle quali egli pensa arrivare a strappare qualche cosa dalle tasche dei contendenti. La nostra politica internazionale, noi abbiamo proposto, deve riconoscere l'unità delle tre grandi potenze democratiche, come la base su cui è condotta la guerra, si arriva alla vittoria e sarà

costruita domani una nuova Europa in cui le aggressioni fasciste non potranno più aver luogo. L'Italia antifascista non deve pensare nemmeno momentaneamente a speculare su eventuali dissidi fra le grandi potenze, ma deve trovare la sua forza in una politica di unità democratica all'interno del paese e rinascere attraverso la guerra contro il fascismo e la distruzione di esso.

Nel campo interno quindi, la nostra politica di unità nazionale esige-va che si facesse della guerra contro il fascismo la legge suprema della vita del paese. Quindi governo di guerra; governo antifascista e politica antifascista energica, intransigente, senza transazioni, senza possibilità di compromessi di un ritorno a vecchi regimi i quali hanno il solo merito di aver aperto la strada all'avvento delle bande fasciste.

Per quel che riguarda i ^{gravi} problemi economici che si pongono in un paese distrutto, privo del suo apparato industriale e privo di trasporti, noi proponevamo una politica non di difesa degli interessi di questo o di quel gruppo concorrente, ma di una politica conseguente di ~~razionalità~~ ^{solidarietà} nazionale. Nessun affrettato e scondizionato esperimento di "socialismo", dunque, ma nessuna preconcetta opposizione, in nome di stante dottrine economiche liberali, allo sforzo organizzato necessario per colpire duramente i profittatori del regime, per distribuire equamente fra tutti quel poco che abbiamo per impedire la ~~ingiustizia~~ ^{ingiustizia} stridente di vedere da un lato la generale miseria e dall'altro lato coloro che speculano e si arricchiscono della rovina della nazione.

I RISULTATI DELLA NOSTRA POLITICA DI UNITÀ NATIONALE.

Questa è la politica che noi proponevamo la quale doveva nel corso stesso della sua attuazione creare la base per una rinascita democratica a mezzo del contatto continuo tra il governo e il popolo attraverso le organizzazioni della forze avanzate della democrazia, i comitati di liberazione nazionale. Qual giudizio dobbiamo dare oggi su quello che s'è fatto nel corso di un anno e sui risultati? Metto in guardia prima di tutto contro la tendenza a dare un giudizio unilateralmente positivo o negativo. La nostra politica ha dato nel popolo, cioè alla base stessa della vita nazionale, grandissimi risultati positivi, nonostante tutto quello che è stato fatto da molte parti per impedirne la realizzazione conseguente e completa.

Internazionalmente, abbiamo prima di tutto dimostrato che il popolo italiano nella sua parte più avanzata, energica ed attiva è in grado di comprendere quali sono i suoi doveri nel momento presente. Troppo spesso leggiamo giudizi avventati che vengono espressi sul popolo italiano da ~~vari~~ ^{vari} scrittori e giornalisti stranieri: inglesi, americani e di non so quale altro paese, i quali credono di avere imparato a conoscere il popolo italiano dopo aver partecipato ad un pranzo con qualche aristocratico con qualche vecchio militare, o con altri residui di quelle vecchie classi dirigenti privilegiate su cui grava tanta terribile responsabilità per quello che è avvenuto nell'Italia. La maggior parte di questi giudizi, anche di giornalisti onesti (lasciamo stare i mentitori e provocatori come Ballitt) culminano nell'affermazione che noi non sappiamo ancora né che cosa è il fascismo né che cosa è la democrazia. Per spiegare che cosa è il fascismo vi è uno straniero che ha scritto un intero volume: l'etica perduta! Il popolo italiano sa benissimo che cosa è il fascismo; il popolo italiano, nella sua parte migliore, non soltanto ha sofferto del fascismo quando vi era chi lo esaltava a Londra, a Washington e a Parigi, ma è arrivato ^{anche} a capire da che parte il fascismo è venuto, quali sono

le sue cause sociali ed economiche e come esse hanno potuto tradursi in un sistema politico. Il popolo italiano ha imparato qualche cosa dall'esperienza di 20 anni e vi è in esso un'avanguardia composta di operai e anche di intellettuali, composta di milioni di persone abituate a vivere del proprio lavoro e realizzando quindi quella che è la norma elementare di ogni democrazia, la quali sanno benissimo che cosa bisogna fare per liberarsi per sempre dal fascismo e creare una Italia democratica. Questa parte avanzata del popolo ha dato la prova di saper comprendere quali sono i doveri della Nazione italiana nel la guerra contro la Germania hitleriana e il fascismo. Essi hanno dato la loro vita, essi hanno bagnato del loro sangue il suolo del loro paese, essi hanno dimostrato in questo modo di essere degni di rappresentare e dirigere l'Italia. Ricordo le discussioni con ~~miriadi~~ esponenti della vecchia casa militare i quali, posto loro il problema di creare un'Esercito italiano per la guerra contro l'invasore tedesco, rispondevano con lunghi rapporti pieni di pessimismo e di sfiducia nelle capacità del popolo e nelle sorti del paese. Ma quando abbiamo lanciato la parola d'ordine della creazione di un'Armata italiana, il popolo si è schierato unanime o quasi unanime per la realizzazione di essa. Sono stati i lavoratori che hanno preso la bandiera di questa agitazione, sono stati i militanti dei partiti democratici avanzati che sono andati a migliaia alle armi. Nonostante da molte parti si facesse una propaganda diffattista, i richiami alle armi hanno dato un risultato superiore a quello che era previsto. Perfino in Sicilia, nella tanto calunniata Sicilia abbiamo avuto 14.800 presentati alle armi su una previsione di 14.000. Accanto a questi bisogna mettere poi i volontari partiti dalle nostre città in corteo, con la bandiera nazionale in testa, accompagnati dalle popolazioni, entrati nell'Esercito quantunque sulle prime non fossero sempre accolti in modo degno del loro entusiasmo e del loro spirito di sacrificio, quantunque spesso si cercasse in tutti i modi di respingerli, di soffocare il loro entusiasmo. L'afflusso di volontari è stato tale che un determinato momento è intervenuta una misura di autorità sulle ^{cui} decisioni non abbiamo possibilità d'influire, ma contro cui possiamo soltanto protestare in modo platonico, la quale troncava il reclutamento. Ma ciò che il popolo ha già dimostrato di volere e di sapere fare nel campo militare in queste regioni libere è ben poco in confronto di ciò che è avvenuto e sta avvenendo nelle regioni ancora occupate. Qui abbiamo assistito durante l'inverno a un vero miracolo. Non ostante da tutte parti venissero inviti e talora persino ordini a smobilitare e tornare a casa, la lotta è continuata e si è estesa, il numero degli arruolati nelle schiere dei Volontari della libertà è aumentato, le loro azioni militari sono diventate più numerose, il loro esercito è diventato più forte e più compatto di quello che era prima. Gli italiani hanno dimostrato che lasciati soli essi sanno realizzare i propri doveri nazionali meglio che quando si trovano sotto tutela. E questo è avvenuto benché anche da parte italiana vi sia stato chi ha cercato di per vie traverse di mettere intralcio alla realizzazione di questo sforzo di guerra che è l'orgoglio del nostro paese. Alludo a tutti coloro che concentravano le loro cure non nello sforzo per la unità della lotta, ma si preoccupavano e ancora sembra si preoccupino in prima linea di organizzare i cosiddetti reparti verdi, gialli, azzurri, cioè di rompere la necessaria unità. Compagni, noi salutiamo tutti quelli che combattono contro i tedeschi e i fascisti, di qualunque colore essi siano! Sentiamo però il dovere di ripetere che i cittadini i quali si battono per la patria e per la libertà non hanno bisogno di avere nessun colore. Essi non sono né verdi, né bianchi, né

rossi. Essi sono tricolori perché l'Italia è tricolore. Quindi il nostro partito del Nord, per una ispirazione datagli dal Centro fin dai primi di luglio, a avanzato e fatto approvare dal Comitato di liberazione una proposta per la quale tutti i reparti di partigiani organizzati all'inizio da diversi partiti sotto diverse bandiere, sono oggi uniti in un unico corpo nazionale con una sola uniforme, con distintivi unici, con una sola bandiera e con un solo programma liberare l'Italia dalle strazie e schiacciare gli ultimi residui fascisti.

Accanto a quelle che è stato fatto e che ci si è sformati difendere (nonostante le resistenze e i divieti) per la guerra, desidero porre anche l'esempio di serietà, di spirito di disciplina e di sacrificio dato dal popolo nei mesi invernali. Le privazioni e le sofferenze sono state infinite, grande e legittima l'irritazione causata da misure dettate da preconcetta sfiducia contro di noi. A dispetto di tutto ciò, l'ordine è stato mantenuto perché la grande maggioranza dei lavoratori hanno sentito che il loro dovere era di non turbare le sfere di guerra contro i tedeschi.

Quando parliamo della nostra politica e di unità nazionale e dei suoi risultati noi non dobbiamo mai dimenticare questo grandioso quadro delle sforzi militare e politico del popolo italiano. Come Partito comunista siamo orgogliosi di avere con la nostra iniziativa dato in questo campo un contributo decisivo. In questo modo il nostro partito si è collocato definitivamente sul primo piano della vita politica italiana come un grande partito nazionale, il quale raccoglie nel proprio seno le forze più energiche della classe operaia e gli intellettuali d'avanguardia e insieme col Partito socialista dirige tutte le energie coscienti delle masse lavoratrici per la realizzazione dei compiti che oggi stanno davanti a tutta l'Italia. Attraverso l'azione nostra la classe operaia si è affermata come classe nazionale, come classe la quale pone la propria candidatura ad essere il centro attorno a cui si organizzano tutte le forze democratiche, tutte le forze sindacalmente nazionali, tutte le forze le quali vogliono partecipare alla costruzione di un'Italia nuova.

È NECESSARIO L'AVVEDERE LE FORZE NUOVE.

Detto questo non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai gravi aspetti negativi della situazione. Naturalmente non raccoglie determinate critiche che vengono fatte talora all'attività governativa per singoli provvedimenti e ritardi. Se che una parte, e alle volte una parte grande di queste critiche non è giustificata. Molte volte si critica l'azione del governo senza tener presente che i poteri di questo governo sono estremamente limitati dall'intervento di organismi i quali possono tanto ritardare per mesi l'applicazione prima di una decisione presa quanto modificare. Non possiamo non riconoscere che da parte del governo determinate cose sono state fatte, iniziative sono state prese, provvedimenti sono stati approvati, i quali non possono non avere la nostra approvazione in quanto non soltanto abbiamo collaborato alla loro compilazione, ma siamo convinti che se fossero applicati rapidamente e sul serio contribuirebbero a migliorare la nostra situazione. Riconosciamo infine e respingiamo la mala fede di certi critici, ancora ieri fascisti, i quali attaccano il governo perché esso non sarebbe ancora integralmente democratico, mentre tutti sappiamo quali sono i limiti non imposti sia dal controllo allente che dalle necessità della guerra.

Facciamo quindi la parte che deve essere fatta all'attività positiva del governo. Il problema che poniamo è un altro; non è il problema del

singoli provvedimenti e della loro applicazione più o meno rapida, ma del livello a cui si trova la vita politica del paese in generale. Quando abbiamo fatto le nostre proposte di governo di guerra e antifascista un anno fa, avevamo davanti a noi l'immagine di un'Italia la quale risorgesse combattendo, si rinnovasse nella lotta decisiva contro il fascismo e contro lo straniero invasore e nel corso stesso della guerra riacquistasse il posto che le spetta in mezzo alle nazioni libere e democratiche del mondo. Ebbene, dobbiamo riconoscere che l'Italia liberata come si presenta oggi non è l'Italia come la pensavamo male volevamo, ma è una cosa ancora molto diversa. Questo ci siamo obbligati a dire, e una volta fatta questa constatazione dobbiamo sferzarci di individuare esattamente quali sono le cause che hanno impedito la realizzazione di quei propositi che a in sostanza erano nel cuore della maggioranza degli italiani quando il fascismo cadde, e poi a Salerno, e quando da Napoli si arrivò a Roma, e lo sono ancora oggi.

Prima di tutto, la direzione politica generale, la quale si realizza non soltanto attraverso gli uomini che stanno nel governo ma attraverso l'azione di tutto un gruppo anche molto ristretto dirigente che ha in mano i posti decisivi nell'apparato dello Stato e nell'apparato che influenza l'opinione pubblica, si è dimostrata ed è inadeguata alla situazione. Questo vuol dire che la situazione gli uomini delle vecchie classi dirigenti si sono nel loro insieme palesati inferiori ai compiti che stanno davanti al popolo italiano. Non so se non abbiamo compreso questi compiti, ma è un fatto che nel seno di queste classi dirigenti oserei dire che non abbiamo trovato nessuno il quale si mettesse al lavoro con quella slancio che permette di risolvere tutti i problemi, perché sostiene l'iniziativa e l'adesione di un popolo e quindi è indispensabile per rinnovare un paese travagliato dai residui di un regime come quello fascista. Anche quando comprendono le questioni del presente, sembra che manchi a questi uomini la capacità di risolverli perché tuttora vivono nel passato, e quale dovrà essere l'avvenire non riescono a capirlo. ^{che} Essi pensano forse alla resurrezione di un determinato passato, al ^{che} ~~quale~~ rispondiamo che ciò è impossibile perché alla situazione di oggi e di domani tutte le formule del passato sono inadeguate. La capacità di comprendere il metodo di direzione non soltanto di una seduta ministeriale ma di tutto un paese che si deve far risorgere, osiamo dire che nessuno degli uomini delle vecchie classi dirigenti italiane ha mostrato di possederla. L'Italia non ha trovato in mezzo a queste classi dirigenti il suo De Gaulle, ma naturalmente questi uomini hanno sbarrato la strada a che il popolo si trovasse il proprio Tito, cioè che potessero affermarci nuove forze le quali dirigessero la nazione in modo corrispondente alla situazione. In sostanza, quello che vive nelle stile di lavoro di questi uomini, è il vecchio parlamentarismo con i suoi stadi di piccoli e di grandi intrighi, di sfuggire alle grosse questioni riducendole a un mercanteggiamento, e di soffocare ogni slancio e ogni ~~qualsiasi~~ iniziativa, quel vecchio parlamentarismo che anche nel passato fu una palla di piombo ai piedi dell'Italia. Si aggiunga che oggi si tratta di un parlamentarismo senza ^{un} parlamento, cioè senza pubblicità di dibattiti e possibilità di controllo popolare, e di una "democrazia" alla quale manca l'essenziale, cioè il contatto organizzato col popolo e la ricerca di esso.

Vi confesso che alle volte, compagni, al cospetto di questi uomini ci sentiamo veramente colpiti dalla loro incapacità di adeguarsi

alle necessità del paese. Che si direbbe se raccontassimo la storia di signori di altissima fama i quali nel momento in cui in aprile si discute della questione decisiva di dare o non dare all'Italia un governo per la guerra vi pongono come condizione che si dia un posto all'amico e al fratello del loro dottore; e di nuovo nel mese di dicembre, nel momento in cui dopo una crisi penosa e pericolosa si arriva a decidere infine di formare un governo e il nostro partito fa il sacrificio di separarsi sul terreno governativo dai socialisti, si presentano e hanno il coraggio di dirvi che /f/ per loro la condizione è che si dia un posto al tale individuo del loro partito le cui capacità non sono state ancora riconosciute, per cui bisognerà creare un commissariato e qualche altro organismo apposta per lui! E il giorno dopo scrivono un articolo per proclamare che hanno salvato l'Italia!

La conclusione che ricaviamo dall'esperienza fatta in questo anno è che dobbiamo orientarci verso l'avvento di uomini nuovi, i quali sappiano assumersi tutte le responsabilità della situazione e lavorare con metodi del tutto nuovi per la creazione alla sommità del paese di un organismo dirigente che sia degno di questo nome.

IL DISCORSO DI CHIUSURA DI TOGLIATTI

Iniziamo la pubblicazione del discorso di chiusura pronunciato dal compagno Togliatti al 2. Consiglio Nazionale del P.C.I.

Data la decisione presa di concludere per questa sera i lavori del Consiglio nazionale e dato che abbiamo ancora un importante punto dell'ordine del giorno da discutere, mi propongo di non prendere troppo tempo di questa riunione per le mie conclusioni sul primo punto.

Due parole prima di tutto circa il carattere che ha avuto la discussione poichè ho sentito, da parte di qualche delegato, esprimere una certa insoddisfazione per il modo come i differenti compagni dirigenti delle nostre Federazioni provinciali sono intervenuti portando il contributo della loro esperienza. Ritengo che non ostante le inevitabili deficienze il dibattito è stato nel suo insieme soddisfacente. Sono intervenuti 51 tra delegati, invitati e membri della Direzione del Partito; di questi 39 dirigenti di Federazioni provinciali. Sta di fatto che la maggior parte degli intervenuti hanno avuto prevalentemente il carattere di relazione sull'attività e soprattutto sugli aspetti positivi dell'attività del nostro Partito nelle singole province, mentre pochi hanno affrontato i problemi generali, ideologici e politici, che venivano posti nel mio rapporto. Ritengo però che nel complesso non sia un elemento negativo. Bisogna che i compagni e soprattutto i vecchi compagni abituati alle volte a discussioni astratte che per il luogo stesso dove si svolgevano non potevano scendere al contatto con la realtà del lavoro quotidiano dell'avanguardia della classe operaia, vedano che questo modo di affrontare i problemi del Partito partendo dall'esperienza del Partito stesso nel suo lavoro quotidiano, è un modo giusto. Piuttosto vi è da fare il rilievo, - e su questo ritornerò fra poco, - che manca ancora in parte ad alcuni dei compagni che dirigono le nostre Federazioni provinciali la capacità di generalizzare l'esperienza del lavoro fino a ricavarne delle conclusioni tali che servano come contributo a determinare o precisare una politica nazionale.

La seconda osservazione da fare è che è mancato quasi completamente l'elemento autocritico. Ora, in organizzazioni come quelle del nostro Partito le quali sono oggi, nella maggioranza, molto numerose e quindi costrette per il loro carattere stesso di vivere e lavorare a contatto con le masse lavoratrici, è inevitabile che vi debbano essere sempre elementi positivi di sviluppo e di lavoro, perchè se questi elementi non vi fossero il Partito stesso non potrebbe resistere a lungo su posizioni come quelle sulle quali oggi si trova. Quindi ogni segretario di Federazione può riferire un gran numero di esempi di lavoro positivo e concreto svolto a contatto con le masse popolari, per soddisfare alle esigenze della situazione e in prima linea alle rivendicazioni presentate dal popolo. Rimane da vedere, però se la massa del lavoro compiuto corrisponde o non corrisponde alla situazione di fronte alla quale vi trovate, e se attraverso all'organizzazione e all'azione del Partito siete o non siete riusciti a cambiare questa situazione in favore delle masse lavoratrici, della loro unità e della realizzazione concreta dei nostri obiettivi nazionali; e se non ci siete riusciti, si tratta di esaminare quali sono le cause che ve lo hanno impedito e che derivano dal vostro stesso modo di lavorare, dal cattivo orientamento dei compagni e dei loro dirigenti, dal cattivo stato della nostra organizzazione. In parte questo lavoro lo abbiamo fatto assieme nelle precedenti riunioni con i dirigenti delle singole Federazioni; vi esor-

to però a ripeterlo ed approfondirlo nelle province, nelle riunioni che farete per riferire sulle decisioni del Consiglio nazionale. Sottoporre a esame critico l'attività del Partito è una necessità primordiale per il progresso nella attuazione dei nostri compiti. Senza autocritica, non avremo mai un vero Partito Comunista. Nel complesso, però, ripeto che la discussione, anche come essa è avvenuta, ha costituito un ricchissimo e fecondo scambio di esperienze dal quale il Partito non potrà uscire che arricchito e rafforzato.

Non sono state fatte obiezioni alla linea generale che noi seguiamo. Obiezioni sono state fatte al di fuori del nostro Consiglio nazionale ed è evidente che siamo tenuti a rispondere a queste, anche se il Consiglio nazionale non è stato convocato come riunione aperta. In particolare desidero rispondere ad una obiezione che è stata avanzata dal compagno Nenni nell'editoriale dell'Avanti! dell'altro ieri. Trattando, come io ne ho trattato qui, dei risultati positivi o negativi della nostra politica di unità nazionale, di cui tuttavia riconosce la importanza e la coerenza, Nenni non coincide col nostro apprezzamento. Egli ritiene che in complesso il risultato sia stato negativo. Non voglio ripetere gli argomenti che ho già sviluppati nel mio rapporto e ai quali vi rinvio. Mi sembra però che il ragionamento di Pietro Nenni sia viziato da un errore di valutazione iniziale. Egli non comprende mi pare, che ogni politica è condizionata da determinati elementi non dipendenti dalla volontà di chi fa questa politica. Egli dice che la nostra direttiva di unità nazionale per la guerra è stata infirmata dal fatto che il gruppo monarchico conservatore, il re e la parte reazionaria dell'apparato militare, non servivano per la guerra e che ciò noi dovevamo saperlo sin dall'inizio. Noi lo sapevamo, per quanto fosse lecito attendere che alla prova dei fatti si giudicasse fin dove arrivava questo gruppo inutilizzabile. Sapevamo benissimo che facendo una politica di unità nazionale entravamo in contatto e anche in collaborazione con determinati elementi contro i quali avremmo dovute combattere, o per eliminarli o per trascinarli su un altro terreno, ma sapevamo d'altra parte anche benissimo che le condizioni del nostro Paese, dopo il crollo del fascismo come avvenne il 25 luglio e dopo il crollo di ogni resistenza dell'Esercito italiano all'invasore tedesco come si realizzò l'8 settembre, erano tali nelle regioni già liberate che non esisteva la possibilità pratica di liberarmi da questo contatto. Vi era qualcuno, più forte di noi e più forte anche del blocco di tutte le forze democratiche, che ce lo impediva.

Questo fu il punto di partenza della proposta che facemmo nel mese di aprile dell'anno scorso e da cui uscì infatti l'ultimo governo Badoglio, primo governo di tipo democratico dell'Italia liberata. Per via legale ciò che Nenni propone non si poteva fare, e se ci fossimo posti sul terreno dell'impiego di altri mezzi di lotta saremmo arrivati inevitabilmente ad una rottura delle forze nazionali italiane tanto nel sud quanto nel nord, e avremmo gettato il Paese su una strada tale che la sua situazione sarebbe non migliorata ma peggiorata.

Tutto quello che è avvenuto in seguito (si ricordino le difficoltà attraversate alle quali venne alla luce lo stesso governo Bonomi) e tutto quello che ancora oggi sta avvenendo, tutti i limiti che sono stati posti alle iniziative del popolo italiano e del suo governo, dimostrano che quel nostro apprezzamento era giusto, e la critica se non il rimprovero che noi facciammo a determinati elementi del fronte nazionale democratico e con i quali siamo in alleanza e che hanno un programma che per la maggior parte coincide col nostro, è di non aver compreso che vi era qui una necessità della situazione che non si superava se non riconoscendola e adeguandosi ad essa. È stata questa incomprensione che in determinati mo-

menti ha ridotto la capacità di realizzazione sul terreno governativo, della parte più avanzata del fronte democratico e del fronte nazionale italiano.

Se alla linea generale del Partito non sono state fatte obiezioni, si sono invece avuti efficaci contributi al chiarimento ideologico del valore di questa linea, come quelle che ha dato il compagno Seccinarro. La sola cosa che desidero aggiungere a questo proposito è che tutto ciò che noi diciamo quando spieghiamo la nostra linea politica mettendola in relazione con gli aspetti nuovi della situazione nazionale e internazionale, voi dovete intenderlo in uno sviluppo in cui molti elementi sono ancora fluidi; voi dovete intenderlo sempre in relazione con una lotta che è in corso, che si svolge sotto i nostri occhi e con la nostra partecipazione attiva. Questa è la base di tutta la nostra dottrina e di tutto il modo come riusciamo a impostare e condurre una politica giusta. La grande conquista del marxismo è la comprensione non solo del pensiero umano, ma di tutta la realtà come un continuo svolgimento attraverso contrasti e contraddizioni, di cui la classe operaia, per quelle che riguarda la lotta politica e sociale, acquista coscienza attraverso la sua azione e attraverso la guida organizzata del suo Partito. Non si tratta quindi mai di sostituire uno schema a un altro schema, una formula a un'altra formula. No, esiste oggi nel mondo, esiste nel nostro Paese, una situazione in cui si muovono forze politiche e forze sociali di classe, con obiettivi determinati, che non sono quelli di ieri, e secondo uno schieramento che non è più quello di prima. Il risultato di tutto il movimento non dipende soltanto da noi; né si può dire sia predisposto. Il risultato dipende dal modo come riusciamo a condurre la classe operaia nel corso del combattimento e dipende anche da altre forze che sono in gran parte al di fuori dell'influenza nostra. L'obiettivo democratico corrisponde alle necessità, alle esigenze vitali non solo della classe operaia, ma dei popoli del nostro e degli altri Paesi europei dopo la tragica esperienza fascista. Perciò noi lottiamo per questo obiettivo sapendo che in questo modo apriamo la strada a tutti i progressi. Ma quando diciamo che la strada per realizzare una democrazia avanzata, progressiva, è oggi, largamente aperta, non perdiamo mai di vista che barriere potrebbero esserci opposte da forze reazionarie, che vogliono fare ostacolo con la illegalità e persino con la violenza al trionfo della volontà popolare e che può giungere un momento in cui la storia ci dirà: - qui saltate; e dovremo saltare, cioè essere pronti ad affrontare tutte le battaglie. Questo ha valore soprattutto per un Paese come il nostro. L'Italia non ha condotto a termine, come altri Paesi d'Europa hanno fatto, la sua rivoluzione democratica borghese attraverso una soluzione democratica del problema contadino e la liquidazione energica di tutti i residui dei vecchi regimi reazionari. Per questo essa è arrivata al periodo dell'imperialismo attraverso una fusione degli elementi più avanzati del capitale finanziario, imperialista, con i residui più arretrati di una società in cui vivono ancora sopravvivenze feudali. Per questo l'Italia è sempre stata un Paese profondamente reazionario, e ha potuto essere la culla del fascismo. Per questo si trovano qui tante difficoltà a creare un grande fronte di forze veramente democratiche e antifasciste e a dirigerlo sopra una nuova base di progresso, di libertà e di civiltà. Questo è lo sforzo che noi oggi stiamo compiendo. Se esso otterrà grandi, decisivi risultati, è certo che le prospettive della nostra storia saranno ben diverse da quelle che si potevano avere ventiquattro anni fa.

lotte religiose. Al contrario. Tutti sanno che si deve a noi se la caduta del fascismo non è stata accompagnata da fenomeni di lotta religiosa. Noi una lotta religiosa non la vogliamo e non la provochiamo in nessun modo; mettiamo però in guardia determinati elementi della gerarchia ecclesiastica avvertendoli che sono loro che si mettono su questo terreno. E' evidente che la Chiesa è padrona del modo come amministra ciò che da essa dipende, ma quando ci riferiscono di un vescovo che minaccia di scomunicare le donne nelle cui famiglie vi è un iscritto al nostro Partito, sentiamo che qui vi è un abuso che investe tutti i rapporti tra la Chiesa e lo Stato e lo diciamo in modo aperto. E' evidente infatti che qui non siamo più sul terreno dell'esercizio dei Sacramenti, ma su quello della lotta politica e abbiamo il diritto, come italiani, di denunciare atti che riteniamo contrari agli interessi del Paese, che ha bisogno di unità e non di nuove scissioni.

Anche per i rapporti con la Jugoslavia è evidente che ci troveremo di fronte a un attacco contro il nostro Partito per la posizione energica e chiara che esso prende. Tutte le campagne più o meno violente di opinione pubblica che vengono oggi condotte a proposito di questioni internazionali con spirito nazionalistico, fanno parte di una grande manovra di forze reazionarie, che hanno interessi non coincidenti con quelli della Nazione italiana, per riuscire a creare una situazione in cui si rompano i fili che tengono unite il fronte democratico e vengano isolate le forze nazionistiche avanzate della classe operaia e della democrazia.

Non esiste infatti nessun motivo di ordine internazionale che dovesse spingere oggi a iniziare queste campagne. La Conferenza di S. Francisco non è una conferenza per la pace nella quale si discuteranno i confini degli Stati, ma viene convocata esclusivamente, per discutere le grandi linee di quella che dovrà essere domani l'organizzazione della sicurezza internazionale. Le regioni della Venezia Giulia di cui si parla non sono ancora liberate; vi è in esse ancora il tedesco e il fascista che opprime a massaie popolazioni italiane e popolazioni slave. Non sappiamo nemmeno quali saranno le forze che occuperanno queste zone. Quello di cui dovremo discutere, dunque, è di unirvi con gli slavi per arrivare al più presto alla liberazione, e se si sollevano con sprezza determinate questioni in modo così intempestivo, è per ragioni di politica interna italiana, perchè ciò dovrebbe impedire la costituzione di un solido fronte antifascista e complicare a favore delle forze conservatrici e reazionarie tutto lo sviluppo della nostra situazione. Non vi è dubbio poi che agiscono in questa direzione dei fascisti, come ce lo dimostra l'incessante episodio della bomba di ieri, episodio che avrà inevitabilmente conseguenze gravi per l'Italia, e perchè non potrà non essere considerato come un'altra prova che non siamo ancora riusciti a creare un'Italia completamente diversa da quella che era prima. Siamo ancora una volta noi, comunisti, operai e intellettuali d'avanguardia, che rompendo decisamente ogni solidarietà col nazionalismo nemico della nazione ci adoperiamo a salvare tutto quello che dell'onore e dell'avvenire d'Italia può ancora essere salvato.

Sempre a proposito della nostra politica in generale, qualcuno ha detto che i nostri compagni non fanno obiezioni ad essa se mancheranno in loro la coscienza completa dei suoi profondi motivi e della sua consistenza. Ritengo che anche questa affermazione è sbagliata. Al contrario tutti gli elementi avanzati della classe operaia e gli intellettuali d'avanguardia capiscono che la nostra politica è la sola giusta e anche la sola possibile. Se vogliamo esserne convinti guardiamo quale era la nostra situazione nei primi tre mesi dell'anno scorso e vediamo come si sono sviluppate le differenti nostre organizzazioni quando si sono

poste sulla strada indicata dalla Direzione del Partito. Questo vuol dire che le masse lavoratrici di tutti i campi hanno sentito e sentono che la strada è giusta. Immaginatevi a che punto saremmo se avessimo seguito un'altre indirizzo. Da un lato la nostra attività sarebbe stata quasi esclusivamente propagandistica, e per la maggior parte negativa. Ci saremmo esclusi dalla partecipazione attiva allo studio, alla impostazione e alla risoluzione di tutte le difficoltà che si presentano agli operai, ai contadini, agli intellettuali, e al paese in generale. Questo campo sarebbe stato riservato alle forze reazionarie e conservatrici. Saremmo stati continuamente al limite di un urto con le forze armate e anche con gli alleati. Ci saremmo inevitabilmente staccati da tutto un gruppo di partiti, ed determinati elementi, se avessero voluto sarebbero stati in grado di condurre un'azione, molto efficace in questo caso, per isolarci e batterci. Quale Partito avremmo avuto in queste condizioni? Avremmo avuto un Partito più o meno ristretto - la questione del numero qui non conta, - di organizzazioni forse molto attive sul terreno dell'urto immediato contro i poteri dello Stato le quali però in parte sarebbero state schiacciate, in parte diventate un vivaio di elementi provocatori. A poco a poco le nostre organizzazioni avrebbero perduto ogni contatto con le masse popolari. Gli stessi Partiti democratici che oggi sono nostri alleati ci avrebbero lasciati soli e noi ci saremo trovati isolati a predicare nel deserto e al margine della illegalità. Guardate che non è un quadro immaginario che io vi faccio, perché determinate nostre organizzazioni della Sicilia, prima della efficace azione svolta dal compagno Li Causi aiutato da un gruppo di organizzatori e dirigenti del Partito, si trovavano proprio in una situazione simile a questa e marciavano senza accorgersene verso di essa. In una parola, se avessimo battuto un altro cammino avremmo tradito gli interessi del popolo perché non gli avremmo dato quello strumento di cui ha bisogno per la sua liberazione.

Anche se tutti i nostri militanti non arrivano sempre, perché mancano loro gli elementi di informazione generale a fare una analisi come quella che vi ho fatto adesso. Essi però sentono istintivamente che la via su cui sono diretti è la grande via maestra della rinascita del paese e della creazione di un grande Partito di massa. Quello che manca nei compagni è invece allora la capacità di tradurre la nostra politica in un'attività concreta quotidiana e anche più che quotidiana, in una attività conseguente, che corrisponda bene alla situazione nazionale e locale e quello che il popolo richiede. Qui si è detto, per esempio, che tutte le situazioni provinciali si assomigliano. Questo non è vero; dir questo è uno sbaglio grave. Vi sono elementi e che tendono ad essere uguali a tutte le province, ma la situazione del nostro Partito e del fronte nazionale è la situazione politica in generale cambiano moltissimo di regione in regione, persino da villaggio a villaggio. Da Ravenna che non ostante tutte le resistenze che vengono opposte da molte parti è una provincia in cui il popolo è organizzato sotto la bandiera dei Comitati di liberazione, e sotto questa bandiera fa un lavoro concreto di organizzazione e di soddisfacimento di tutte le necessità dei lavoratori, passate ad una provincia siciliana nella quale il Comitato di liberazione nemmeno esiste, oppure a una provincia come quella di Reggio Calabria o come quella di Avellino dove si svolge una lotta acuta in seno al Comitato di liberazione tra forze appartenenti a correnti stanti. Così il quadro che ci ha dato il compagno della provincia di Aquila. La realtà è che abbiamo in Italia una situazione non omogenea.

Di qui la grande diversità tra la forza e la situazione politica delle nostre organizzazioni nelle differenti località.

Da che cosa deriva tanta diversità ~~xxxxxxxxxxxx~~ di situa-

zioni locali? E' evidente che qui entriamo nel campo in cui agiscono non solo gli elementi oggettivi, ma anche i fattori soggettivi del movimento politico; ci troviamo in uno di quei periodi di transizione in cui si svolge una lotta tra l'avanguardia del fronte democratico che spinge verso nuovi metodi la vita politica e le forze conservatrici e reazionarie che rimangono legate al passato. E siccome tutto il nostro Paese è ancora allo stato fluido, avviene che decisivo diventa molte volte l'elemento soggettivo, che si riassume nell'orientamento nella capacità di organizzazione e lavoro dei quadri dei partiti democratici. Per questo insisto nell'affermare che al centro di tutto sta la nostra capacità di tradurre le forze organizzate del Partito in forza politica. La possibilità di fare questo esiste e ce lo dimostrano proprio quelle isole più o meno grandi, che troviamo in tutte le regioni, dove si riesce a fare una politica unitaria, a lavorare seriamente per la guerra e per la democrazia. I risultati che otterremo serviranno non solo a far progredire noi, ma a far progredire tutta l'Italia e ad impedire che si crei quella rottura fra il Nord e il Sud che potrebbe essere fatale.

Su quali forme di lavoro poggiare l'ho già detto e non sto a ripeterlo: - Comitati di liberazione, Sindacati, Cooperative, Amministrazioni municipali, ecc.

Un compagno ha sollevato il problema dei rapporti fra i Comitati di liberazione e le Amministrazioni municipali. - Fra questi due organismi crediamo possa esistere lo stesso rapporto che vorremmo esistesse sul piano nazionale tra il movimento del C.L.N. e l'apparato governativo; cioè i Comitati di liberazione di città, di villaggio, ecc., devono essere quell'organismo che dà all'apparato amministrativo comunale e provinciale lo strumento per realizzare una politica popolare con l'appoggio del popolo.

Circa il legame con gli operai, è un grave difetto del nostro Elettore Consiglio nazionale che non sia stato presente il compagno Di Vittorio perchè certo ci avrebbe dato a questo proposito un contributo che noi sentiamo che ci è mancato. La creazione di un vero movimento sindacale che abbia una propria vitalità interna dal centro alla base, attraverso i Sindacati e le Federazioni, è una necessità impellente del momento.

Per quello che si riferisce ai contadini bisogna discutere l'affermazione fatta dal compagno Laconi, - affermazione interessante che dimostra che questo compagno cerca di approfondire determinati problemi, - che noi dobbiamo diventare non soltanto un Partito d'operai, ma un Partito di leghe e di cooperative allo scopo di poter diventare anche un Partito di contadini. La formulazione, come tale, non è accettabile oggi. Domani non possiamo prevedere per quale strada potrebbe mettersi il movimento organizzato delle masse lavoratrici, e in astratto non si può escludere una base analoga a quella del movimento laburista inglese. Oggi però i partiti operai, e quindi anche il nostro, sono organizzati secondo la vecchia base tradizionale socialista. Quindi, come esiste una netta separazione tra i Partiti e i Sindacati, così non possiamo fare aderire al nostro Partito un'altra costituita per la difesa degli interessi immediati dei contadini e nemmeno una cooperativa costituita per soddisfare gli interessi di determinati gruppi di consumatori e di produttori. E' un grave errore quello di costituire cooperative di comunisti. Le cooperative devono essere organismo aperti, non legati a una particolare fede politica. Non è concepibile che un gruppo di avanguardia si organizzi isolatamente dalla

massa per garantirsi condizioni di privilegio nella soluzione di determinati bisogni economici. Non possiamo essere dunque un Partito di leghe e di cooperative per la natura stessa del nostro Partito. La necessità però che il compagno Lacconi ha indicato, credo sia un'altra e credo che sia giusta: egli sente che nel Mezzogiorno e nelle Isole noi non potremo adeguare la situazione generale politica e amministrativa alla situazione del Nord se non riusciremo a dare ad un grande movimento organizzato di contadini. In questo sono completamente d'accordo con lui; e questo vuol dire che una gran parte delle energie del Partito nelle regioni meridionali deve essere dedicata all'organizzazione di leghe di contadini e di cooperative di produzione e distribuzione fra i contadini e le masse più povere. Questa è oggi una grande lacuna ^X viene sentita in forma acuta. Le masse contadine non hanno più fiducia negli uomini delle vecchie classi dirigenti. Essi cercano una nuova direzione. Badate però che se non si riesce a consolidare rapidamente questo distacco, i contadini possono tornare, dopo un breve periodo di ribellione, alla vecchia soggezione alla borghesia agraria conservatrice e reazionaria ^X. Nella Basilicata per esempio vi è un fermento di contadini intorno al capoluogo, ma nel capoluogo il Partito, pur avendo fatto grandi progressi, non lavora ancora per dare a questo fermento una forma di organizzazione. Vi sono villaggi in cui 1.000-2.000 contadini, alle volte quasi tutta la popolazione, vuole entrare spontaneamente nel nostro Partito. Ma questo non è possibile. Quello che si deve fare è di organizzare delle leghe di contadini. Solo così si uscirà dalla confusione e la redenzione delle plebi meridionali potrà realizzarsi in forma larga e ordinata. Non è solo in Basilicata, del resto, ma anche in altre zone che esiste questa situazione. Bisogna creare in tutto il Mezzogiorno grandi organizzazioni di contadini, utilizzare una gran parte del quadri del Partito, da qualsiasi strato sociale essi provengano, per compiere questo lavoro, sapendo che in questo modo aiutiamo alla soluzione del problema meridionale, cioè dell'unità e del progresso del Paese.

Ai compagni sardi desidero però fare un'altra osservazione. Dalle cose che essi hanno detto mi pare che esiste ancora in loro una certa riluttanza a mettersi decisamente sul terreno della incorporazione nell'azione del Partito di tutte quelle che sono le aspirazioni delle masse e le esigenze del movimento democratico. Uno di essi ha detto, per esempio che in Sardegna nessun sarebbe più autonomista e quindi il nostro Partito non dovrebbe occuparsi dell'autonomia. Credo che se Gramsci avesse sentito dir questo, si sarebbe messo a sorridere. Può darsi che io mi sbagli, ma mi sembra impossibile che la Sardegna abbia fatto un così grande passo in avanti nel progresso politico e sociale da quello che era ancora nel 1926 - 27 e successivamente, per cui la questione dell'autonomia possa essere considerata completamente superata. Sono piuttosto incline a credere che sono i nostri compagni sardi che non riescono ancora comprendere che non devono aver nessuna paura di essere loro gli autonomisti poiché l'autonomia è una rivendicazione democratica rispondente agli interessi del popolo sardo. La attuale miseria della Sardegna è dovuta in gran parte al fatto che questa isola è stata privata dei suoi diritti e sfruttata con sistema quasi coloniale dal capitalismo settentrionale e dall'apparato dello Stato saccaratore. Vi siano o non vi siano Partiti autonomisti, siamo noi che dobbiamo lottare perché tutti i torti fatti nel passato alla Sardegna siano riparati, e così far capire al popolo sardo che comprendiamo ~~la sua storia~~ la sua storia e comprendiamo le questioni che si pongono davanti ad esso, meglio di quelli uomini politici che parlavano ai sardi nel '24, '26 di autonomia e perfino di secessione e oggi sarebbero invece dominati; dalla paura di grande movimento

* nel nostro movimento nell'Italia meridionale. Vi sono regioni dove queste masse

* di qui i pericoli della situazione.

to sardo autonomista, democratico e liberatore. Invito i compagni sardi a riflettere in questa direzione perché ciò potrà portarli a far progredire la loro organizzazione la quale, se sotto certi aspetti è superiore alla organizzazione siciliana, manca ancora di quell'impulso politico che invece la direzione della Federazione regionale siciliana è riuscita a dare al nostro Partito in Sicilia.

E ora debbo rivolgere alcune parole di critica ai compagni di Reggio Calabria. Mussolino ci ha descritto in termini commoventi la situazione reazionaria di quella provincia e ampiamente illustrato gli ultimi incidenti che vi si sono prodotti. Noi siamo solidali con quei contadini e quei lavoratori della Calabria i quali lottano in condizioni così difficili per la loro libertà. Non vi è bisogno che io dica qui che siamo pienamente solidali col compagno Cavaliere per l'azione che egli ha condotto a Caulonia in difesa delle libertà elementari di quella popolazione e per riuscire a opporre una barriera all'avanzata delle forze reazionarie. Conosco questo compagno e so che con tutti i difetti che può avere, è un buon militante del nostro Partito e dell'antifascismo.

Molto confusa ci appare invece la situazione di Roccaforte perché qui se le informazioni che abbiamo avuto sono esatte si è prodotta in un determinato momento una scissione nella popolazione una parte della quale si è posta contro il nostro compagno sindaco, e la scissione era così grave che persino una parte della nostra sezione di Roccaforte era contro il sindaco. Roccaforte è un villaggio che starebbe bene in Abissinia; dove vive una massa lavoratrice poverissima, miserabile. In mezzo a questa miseria si è creato un profondo malcontento che viene utilizzato dalle forze reazionarie per provocare dei conflitti, nei quali naturalmente quando ~~xxix~~ interviene la forza pubblica, sono sempre loro che hanno il sopravvento. In questa situazione era dovere dei compagni di Roccaforte e della Federazione di Reggio Calabria di svolgere un'azione, prima che i fatti si verificassero, la quale legasse in tal modo la popolazione di Roccaforte alla nostra sezione comunista e al sindaco che non fosse possibile alle forze reazionarie di introdurre nella popolazione e anche in mezzo a noi il cono della discordia. Qui è esistita una lacuna nell'attività della nostra Federazione. Mi permetta il compagno Mussolino di generalizzare un po' la cosa e non perché questo sia un difetto particolare della Federazione di Reggio Calabria ma perché lo si riscontra anche in altre organizzazioni. Questa situazione si è creata a Reggio Calabria perché i nostri compagni via via che le forze della reazione venivano organizzandosi e quindi diventavano sempre più minacciose e pericolose, quando si chiedevano che cosa il Partito dovesse fare per frenare l'avanzata delle forze reazionarie non riuscivano a capire che la sola via possibile era quella di una azione di massa ampia, legale, ordinata e disciplinata.

Essi non riuscivano a prendere questa strada, e siccome un'altra strada non esiste, tutta la loro attività ne risultava paralizzata.

Purtroppo vi sono qua e là, fuori del nostro Partito e ai margini di esso, elementi provocatori i quali con scopo ben ~~stato~~ determinato ripetono ad ogni passo che sarebbe venuta l'ora di menar le mani. Vi mettiamo tutti in guardia contro queste volgari provocazioni, soprattutto in una situazione come l'attuale, in cui esistono condizioni che ci permettono di lavorare concretamente giorno per giorno, senza nessuna violenza, e con prospettive di successo, al soddisfacimento delle rivendicazioni economiche e politiche dei lavoratori. I nostri compagni di Reggio Calabria, per esempio, hanno fatto male a non esi-

gere che venisse dato loro un maggior numero di posti nelle amministrazioni comunali della provincia. Accettare di avere 4 posti di Sindaco su circa 80 Comuni non si doveva. Si doveva invece instancabilmente lavorare e lottare, insieme con gli altri Partiti, e in legazione le masse lavoratrici, per avere una situazione più democratica, il che era possibile, e soprattutto si doveva e si deve avvicinarsi alla plebe calabrese così arretrata, organizzarla uscendo dalle leghe, cercando dei dirigenti di leghe all'infuori dell'ambiente degli avvocati di Reggio Calabria, e fare in questo modo un vero lavoro democratico e socialista di redazione di queste masse.

Naturalmente per fare tutto questo occorrono i dirigenti. Il problema dei dirigenti è quello che tutti ci denunciano in modo acuto e qualcuno con accenti di pessimismo, come se non fosse solubile. Questo pessimismo è derisivo e con energia. Il problema dei dirigenti non è risolvibile solo quando non si ha il coraggio di far avanzare uomini nuovi. Non è possibile che nella massa dei lavoratori di tutte le categorie che vengono verso di noi, non riusciamo a trovare progressivamente un numero sempre più grande di elementi capaci da mettere alla testa di quel lavoro che dobbiamo sviluppare. La realtà è che qui esistono non soltanto elementi oggettivi, ma elementi soggettivi, per lo meno in molti organi del nostro Partito, che frenano la formazione di nuovi dirigenti. Non è giusto incominciare a guardare i nuovi compagni con la lentezza, per vedere se hanno nelle qualità che si sono sviluppate, per esempio, nei dirigenti che sono stati anni e anni in carcere. Al principio, nessuno di noi era dirigente. Tutti ci siamo formati nel lavoro, attraverso la ginnastica del movimento. Si tratta solo di vedere se i nuovi compagni vogliono lavorare e di farli lavorare. Nella maggior parte dei casi la volontà di lavorare esiste. Si potrebbero citare centinaia di esempi che ognuno di noi ha davanti ai propri occhi di elementi che sembravano non potessero servire, e poi, invece alla prova si è visto un avvocato diventare un efficace agitatore, una donna del popolo imparare a parlare in pubblico e a trattare con delle donne che prima erano considerate da lei "superiori", ragazze di vent'anni rivelarsi ottime organizzatrici, e così via. Occorre aver coraggio a formare i dirigenti attraverso attribuzioni di posti di responsabilità, attraverso la lotta non attraverso un esame astratto, spesso condotto, poi, con criteri vecchi e falsi. Il quadro di un grande Partito, quale siamo noi oggi, deve essere un quadro molto diverso dal vecchio quadro di un Partito di cospiratori. I nostri dirigenti devono possedere la fedeltà e l'attaccamento al Partito che sono proprie dei vecchi militanti, ma in pari tempo devono saper parlare alle masse e trattare con le autorità, devono sapersi muovere nella legalità ed essere ricchi di iniziativa in tutti i campi, da quello politico generale, a quello tecnico concreto. Quindi bisogna saper utilizzare tutti, ponendo tutti all' prova del lavoro. Se ci metteremo decisamente per questa via troveremo i dirigenti nuovi di cui abbiamo bisogno e attraverso questa formazione di nuovi dirigenti consolideremo il contatto anche con strati nuovi della popolazione, con strati non solamente di lavoratori del braccio ma di lavoratori della mente. Anche al centro del Partito dovremo svolgere un'azione seria per iglierare in questo senso il nostro lavoro e così riuscire a sviluppare meglio tutte le branche della nostra attività che non abbiano ancora sviluppato nella misura in cui è necessario.

Grado con questo di aver dato una risposta alla maggior parte delle questioni che sono state presentate nel corso della discussione. Torniamo augurando che la discussione che ha avuto luogo, e questa prima presa di contatto nazionale del Partito con se stesso serva a far compiere

un grande passo in avanti al nostro Partito sulla via per cui l'abbiamo messo, che è quella della costruzione di quello strumento di cui il popolo italiano intero ha bisogno per riuscire a redimersi rinnovando completamente la propria vita economica, politica e sociale.